

Venerdì 8 maggio 1998

4 l'Unità

## L'ITALIA DEL FANGO



Una casa distrutta dal fiume di fango che ha colpito la periferia di Sarno. In basso l'assessore all'ambiente della Regione Calabria Sergio Stancato

Mario Laporta/Reuters



A Sarno lo strazio di chi deve riconoscere parenti o amici. In un obitorio di fortuna allineate 46 salme, 15 sono di bambini

# Il Palazzetto delle bare

DALL'INVIATO

SARNO. Rabbia e dolore al Palazzetto dello sport. È qui, sul parquet del «Sarno Basket», che sono state sistemate le 46 bare con i corpi delle vittime del disastro finora dissepolte dalla melma. Persino Vincenzo, il becchino del cimitero, è commosso. Ha gli occhi arrossati e ripete al finanziere che gli è vicino: «È assurdo, questo è peggio della guerra». Poi si infila i guanti di lattice bianchi e comincia a pulire con una spugna i volti dei morti, almeno quindici di bambini, coperti dal fango. «Serve per il riconoscimento che tra poco dovranno fare i parenti», mormora l'anziano comunale.

Sono le 8,30, e davanti ai cancelli del palazzetto del dolore ci sono già una cinquantina di persone, in maggioranza familiari delle vittime, che premono per entrare. Il poliziotto ha in mano il triste elenco dei morti, invita tutti alla calma: «Vi chiameremo noi tra un po'...». Ottavia, una studentessa di 17 anni, grida all'agente: «Io non voglio più aspettare, portatemi da papà». La ragazza, colta da una crisi di nervi, sviene tra le braccia dello zio, che l'accompagna vicino all'auto, parcheggiata poco più in là. Pian-gonotutti.

L'impianto sportivo trasformato in obitorio si trova in via Cannelloni, nel quartiere Episcopo, quello più colpito dalle frane. Tutta la zona è invasa dalla polvere, che si alza ad ogni passaggio delle ambulanze e dei mezzi di soccorso. Alle 10 in punto, al Palazzetto dello sport arriva una jeep a sirene spiegate. A bordo ci sono tre finanzieri che sorreggono una barella con dentro un bambino privo di vita appena estratto dal fango. «E siamo a

trenta...», sussurra il poliziotto mentre annota sul suo foglietto.

Alle 11,05 esce dal cancello Francesco Criscuolo, un carpentiere di 43 anni. L'uomo, sconvolto (è qui qui da oltre 3 ore), viene sorretto da alcuni conoscenti. «Come farò a vivere, la mia vita ormai non vale più niente», grida tra le lacrime Criscuolo, che ha dovuto riconoscere i cadaveri di sette persone della sua famiglia: quello della moglie, Lucia, dei suoi due figliolotti, Francesca di 3 anni e Stefania di 2 mesi e mezzo; della madre, della cognata, e dei due nipotini. Non sa darsi pace, Criscuolo, che ripete: «Sono morti tutti per colpa mia, li dovevo lasciare in casa...». Si commuovono tutti, davanti al palazzetto del dolore, compreso i militari impegnati nel servizio d'ordine. Mezz'ora dopo, con un filo di voce, Francesco trova la forza di raccontare la sua drammatica storia. «La mia casa si trova nella zona più alta del quartiere Episcopo. Io lavoro a Perugia, e da pochi giorni sono tornato a Sarno per un periodo di ferie. Martedì pomeriggio, verso le 18, stavo nel centro del paese quando, a causa delle prime frane, è cominciato a scendere giù del fango. Il mio primo pensiero è stato quello di correre nel mio appartamento, dove sapevo che, oltre a mia moglie e ai miei figli, c'erano anche mia madre e la moglie di mio fratello con i suoi due bambini». Il racconto viene interrotto dalle sirene di un'ambulanza che piomba davanti al Palazzetto dello sport. «Fate largo, spostatevi per favore», urla un poliziotto. E un'altra bara bianca si aggiunge sul parquet dove il sabato pomeriggio gioca il «Sarno Basket». Arriva una donna bassina, con i capelli rossi, che abbraccia e bacia France-

sco Criscuolo: «Sono Carmela, la zia di tua moglie Lucia, ma non mi riconosci più?». Il carpentiere sembra assente, poi scoppia a piangere: «Mia moglie? Io non ho più una moglie, non ho più figli, non ho più nessuno». Passano alcuni minuti e Francesco riprende a raccontare le ultime ore di quel maledetto martedì: «Con la mia automobile ho cercato di raggiungere la mia casa, ma ben presto mi sono reso conto che con tutto quel fango che aveva coperto la strada, non ce l'avrei fatta ad arrivare sulla montagna. Così sono tornato indietro ed ho raggiunto il commissariato di polizia. Ad un brigadiere ho chiesto se c'era qualche mezzo per portarmi a casa ma lui mi ha risposto di no. Allora mi sono rimesso nell'auto e sono partito. Alle 19,30 sono arrivato a casa mia. In un attimo ho fatto salire tutti a bordo e li ho portati in un posto che ritenevo più sicuro, la villa del nostro medico di fiducia, il dottor Raffaele Catalano, che si trova circa due chilometri più a valle. A questo punto mia moglie mi ha chiesto di mettere in salvo anche suo padre, che vive solo in una zona di aperta campagna alla periferia di Sarno. Sono ripartito e...». Non se la sente di proseguire, Francesco. Il tragico racconto lo finisce il cognato Giovanni: «La frana ha risparmiato la casa di Francesco ed invece ha travolto quella del dottor Catalano: sono morti tutti seppelliti, compreso la moglie del medico. Si è salvato solo il cane, eccolo lì...». Il bastardo, marrone, è sporco di fango e ha una lieve ferita al naso. Si chiama Pappone ed è accucciato qui, senza dare fastidio a nessuno, da alcune ore.

Mario Riccio



Passa da una riunione all'altra, più o meno come tutti i suoi «colleghi» di governo. Edo Ronchi, responsabile del dicastero dell'ambiente, verde, a differenza dei suoi «colleghi» però fino a ieri mattina è rimasto taciturno. Nessuna dichiarazione, i suoi addetti stampa coi cellulari spenti.

**Signor ministro, perché questo silenzio?**

«Ci sono situazioni in cui non ha molto senso parlare. Ci sono situazioni in cui è meglio lavorare. Per cominciare a cambiare le cose, da subito».

**Chi le sta più vicino però sostiene che lei era davvero amareggiato. E in fondo questa sensazione l'hanno avuta anche gli ascoltatori di «Italia Radio» quando ieri mattina ha denunciato di non avere né competenze né soldi per prevenire tragedie come quelle di Sarno. Una sensazione giusta?**

«Non si tratta di amarezza. Si tratta di vedere le cose comestanno».

**E comestanno?**

«Stanno così: in Italia non esiste una regia unica per il governo dell'ambiente e del territorio. Sembra assurdo, ma nel nostro paese, che tutti sanno essere così vulnerabile, il dicastero che dirige non ha poter. Le competenze sono dei Lavori pub-

L'INTERVISTA

## Il ministro Ronchi: «Questo Paese non ha una regia per l'ambiente»

blicip.

**Questo che significa?**  
«Faccio un esempio. Se la protezione civile fa un'ordinanza nessuno è in grado di attuarla. Nessuno è in grado di gestire quelle direttive».

**Quindi, cosa suggerisce?**  
«Quello che avviene in tutti gli altri paesi europei. Un'integrazione, la creazione finalmente di un'unica

questa impostazione da parte del governo?»

«Le rispondo un po' diplomaticamente: da oggi pomeriggio (da ieri, da quando si sono riuniti otto ministri per fare il punto della situazione, ndr) direi di sì. Nel senso che davvero tutti a cominciare dal vice presidente hanno chiesto che ci sia una svolta nelle politiche di risana-

mento ambientale. Sì, mi è sembrato esserci una maggiore determinazione».

**Che prima non c'era?**

«È almeno un anno che io chiedo che si faccia in fretta verso l'unificazione delle competenze. Ma è anche vero che fino a ieri non c'erano gli strumenti normativi per realizzarlo. Ora ci sono. Bisogna fare presto, e mi sembra che su questa strada ci siamo incamminati».

**Dopodiché sarà tutto risolto?**

«Naturalmente no».

**Che altro manca?**

«Tante cose. L'altra priorità che vedo è la modifica della legge 183, quella sulla difesa del suolo. Dopo

Da un anno chiedo di unificare tutte le competenze

regia, al ministero dell'ambiente. E guardi che non lo dico per gelosia. Così avviene nel resto della comunità ed è ovvio: una vera politica dell'ambiente non può prescindere dal governo di quel che avviene nel territorio».

C'è disponibilità ad accettare

quasi dieci anni va rivista in molte parti. Vanno resi più spediti i tempi per gli interventi, così come va attivata una rete di monitoraggio più efficiente. E a conti fatti, una rete di questo genere deve poter contare su almeno tremila tecnici. Che certo deve lavorare integrandosi alle agenzie regionali per l'ambiente laddove esistono. Ma nel Sud, ce n'è una sola: in Basilicata. E non si può aspettare. Quando saranno istituite, i centri di monitoraggio si coordineranno con le agenzie. Ma intanto vanno fatte».

**Sono idee o progetti?**

«Io ho presentato una proposta. Ne discuteremo domani (oggi, ndr) al consiglio dei ministri. Ma le ripeto: m'è sembrato che da parte di tutti ci sia, stavolta, una maggiore determinazione».

**Ma lei non ha nulla da rimproverarsi per la tragedia di Sarno?**

«Certo. Credo che sarebbe stato giusto battersi con maggiore forza e determinazione per strappare da prima un governo unico del territorio».

**Poi?**

«Penso che sarebbe stato necessario far crescere un movimento su questi temi, una pressione analoga a quella che si è creata attorno ad altri temi. Per capire: il sindacato, forze della maggioranza, associazioni di base da tempo stanno sollecitando un cambio di rotta dell'esecutivo sul problema della disoccupazione. Ecco, avremmo dovuto imporre un cambio di registro anche su ciò che riguarda il dissesto del territorio. Lo avremmo dovuto fare, lo dobbiamo fare. Ora».

Stefano Bocconetti

BUSTARELLE

## Calabria, finisce in manette l'assessore all'Ambiente

CATANZARO. Undici arresti fanno esplodere tangenti in Calabria e scatenano la tempesta su una Regione già accusata di essere «un governicchio per gli affari». L'assessore regionale all'ambiente, il cui compito era quello di salvaguardare la salubrità del territorio, in cambio di mazzette faceva seppellire rifiuti tossici ovunque fosse possibile e senza alcuna garanzia. Uno spaccato che spiega «in diretta», proprio in queste ore drammatiche, come si preparano le grandi devastazioni territoriali che poi provocano lutti e tragedie.

Scenario da fine prima repubblica quello di ieri mattina alla Regione, ma le manette - insieme a un grappolo di affaristi, sbrifacende (sporche), imprenditori rampanti, un sindaco - si sono chiuse ai polsi di un uomo forte della giunta di centro destra, Sergio Stancato, medico di 48 anni. Stancato, milgiaglia di voti di preferenza alle elezioni, è soprannominato «mi ha detto Clemente», perché grande amico e seguace dell'on. Mastella. Non a caso s'è rifugiato con Mastella sotto la voglia di centro del presidente Cosiga, dando forza e rappresentatività in Calabria all'Udr, circostanza smentita in serata dall'onorevole Sansa. Oltre Stancato e il suo

segretario Giulio Arrigucci, sono stati arrestati: i fratelli Eugenio e Claudio Cicero proccacciatori d'affari e soci della Engineering; Alessio Bargagliotti (arrestato a Genova), socio della Atmc (smaltimento rifiuti); il commercialista Pompeo Orsomarzo e il sindaco di Fagliano Castello.

Il gruppo regionale del Pds in consiglio regionale, in merito alla vicenda dell'arresto dell'assessore regionale all'Ambiente Sergio Stancato da notizia che formalizzerà nelle prossime ore la richiesta di convocazione straordinaria del consiglio per «sfiduciare e sgombrare il campo dalla giunta regionale».

A rendere nota questa posizione del Pds è lo stesso capogruppo, Nicola Adamo che, commentando l'arresto dell'assessore regionale dichiara che «nei mesi scorsi erano già affiorati elementi sufficienti a tracciare un quadro amministrativo regionale inquietante».

Le commissioni - dichiara ancora Adamo - degenerative di tipo affaristico erano ben evidenti». Per il capogruppo in consiglio re-



gionale del Pds è «tempo che senza confusione alcuna, ognuno si assuma la propria responsabilità, anche di tipo soggettivo, di fronte ai calabresi ed all'opinione pubblica nazionale». Il segretario regionale del Pds Giuseppe Bova, rileva di aver «già detto in tempi non sospetti che l'attuale era un governicchio degli affari».

Una volta tanto - conclude il segretario regionale del Pds - la politica ha anticipato la giustizia». Per Giovan Battista Caligiuri, coordinatore regionale di Forza Italia e vice presidente dell'assemblea regionale, l'arresto di Stancato «è un fulmine a ciel sereno ora bisogna riprendersi e vedere come vanno le cose».

LA TV

## Dolore e denunce appiattiti in 24 pollici

Nella prima giornata del fango la tv ha squazzato fino a notte fonda. Con dedizione, dopo un numero grandissimo di edizioni speciali, sono arrivati «Porta a Porta» e la diretta del Tg5. Ma la giornata era di quelle che potrebbero riempire di cronache un volume della Treccani. Se le notizie si potessero mettere da parte, i giornali ci avrebbero campato per almeno una settimana. E il povero serial killer delle vittime liguri, mercoledì sera si è dovuto accontentare, in tv, degli anfratti tra uno spezzone visto cento volte e un sindaco cotto dai riflettori. Senza contare che il vero cuore, parigi, della patria batteva sportivamente a Parigi, dove si affrontavano Inter e Lazio.

Ieri sera, invece, la tv da teledolore si è trasformata in teledenuncia. Dai notiziari diretti pubbliche e private che ininterrottamente alternavano notizie e testimonianze di cittadini, amministratori, sindaci e volontari sempre più arrabbiati, sempre più addolorati. Se l'altro giorno c'era la vecchiaia dalle gambe magre e infangate, portata in braccio da un suo parente, ieri i telegiornali hanno replicato all'infinito le immagini della signora anziana e robusta sollevata con l'imbraccatura sull'elicottero dei vigili del fuoco.

Per chi ha visto «Wag the dog» al cinema, la scena ricostruita in studio da Robert De Niro e Dustin Hoffmann della profuga bosniaca era impressionantemente uguale a quelle che sono passate in 48 ore sulla tv italiana: a differenziarle solo la realtà e la finzione, ad accomunarle il meccanismo a tenaglia del business della comunicazione di massa, che appiattisce il dolore come una vecchia macchina fotografica.

A sera ieri Bruno Vespa andava in onda con una seconda edizione di «Porta a Porta»: a fare da protagonista per due sere è stata Lucia Annunziata, trasferita virtualmente dalla sua poltrona di direttore del Tg3 a protagonista-giornalista della tragedia di Sarno, sua città natale, dove impugnavo la polemica sul balletto delle cifre dei dispersi e replicava alle dichiarazioni del ministro dell'Interno Giorgio Napolitano. Michele Santoro ha tenuto il concorrente Vespa sul filo e sui toni tradizionalmente più accesi del suo «Moby Dick» (Italia 1).

In comune il denominatore del cinismo



della tv del dolore, che ormai dilaga e porta nella cronaca i moduli dei talk show più strazianti. Dove è di regola chiedere impietosamente, a chiunque abbia subito una tragedia, quale sia stato il momento peggiore. Dove piangono o urlano le cosiddette persone comuni per guadagnare qualche punto di Auditel in più. Magari il dolore vero meriterebbe miglior trattamento di quello mostrato da collegamenti improvvisati e mal gestiti da parte di inviati travolti da spintoni e strepiti. Quando arriva una telecamera fa presto a raccogliersi una folla e, se la folla è esasperata, può succedere di tutto. Ma succedere sicuramente che non si capisce niente e le persone affrante sembrano solo sguaiate.